

• DAL 31 GENNAIO CONTROLLI PIÙ SEVERI

# La carne brasiliana finisce in castigo

La Commissione ha finalmente dato seguito alle ripetute denunce degli allevatori europei: la carne brasiliana potrà entrare nell'Ue solo se rispetterà tutte le norme sanitarie e di tracciabilità

**A** partire dal 31-1-2008 le importazioni di carne bovina dal Brasile saranno autorizzate soltanto se provenienti da un elenco di allevamenti selezionati «che rispettano interamente gli obblighi dell'Ue in materia di importazione». Questo è quanto ha deciso la Commissione europea.

Gli animali dovranno inoltre essere allevati nelle stalle autorizzate per un periodo di almeno 40 giorni prima della macellazione perché l'importazione nell'Ue sia permessa.

Questa decisione è stata presa dopo l'ultima missione dell'Ufficio alimentare e veterinario (Uav) dell'Ue, avvenuta nello scorso novembre (vedi *L'Informatore Agrario* n. 45/2007, pag. 17). La relazione finale mostra chiaramente le carenze del Brasile nel disporre un programma di vaccinazione efficace contro l'afta epizootica e di un sistema di analisi soddisfacente per la rilevazione del virus. Conferma anche l'incapacità di assicurare una corretta tracciabilità degli animali (identificazione degli animali e controlli dei movimenti) e quindi di garantire che nei piatti dei consumatori europei finiscano soltanto carni provenienti da zone esenti dalla malattia.

## Le dormite della Commissione

«Nonostante i molti richiami dell'Ue, le Autorità brasiliane non hanno adottato le misure idonee per risolvere questi problemi» ha dichiarato il portavoce della Commissione.

### LO STRANO ATTEGGIAMENTO DEI RAPPRESENTANTI ITALIANI

## Troppo fessi o troppo furbi?

Nella vicenda delle carni bovine brasiliane c'è un elemento che scandalizza.

La Commissione europea impone drastiche norme in merito alla tracciabilità, alla sanità e al benessere animale agli allevatori europei, determinando forti aumenti nel costo di produzione, giustificandole come richieste dei consumatori europei. Le medesime norme prevedono, tuttavia, anche il concetto di equivalenza per i prodotti importati dai Paesi terzi, nonché controlli nei luoghi di produzione da parte degli esperti veterinari dell'Ue. Questo dovrebbe garantire parità di condizioni per i produttori, altrimenti i nostri allevatori verrebbero messi fuori mercato proprio dalle istituzioni che devono tutelarli.

Ciò premesso, e confidando nella preparazione degli ispettori di Bruxelles, è assolutamente sbalorditivo come sinora non sia stata rilevata alcuna incongruenza tra il sistema produttivo brasiliano,

perlomeno nella tracciabilità dei bovini, e le norme comunitarie, mentre, come un fulmine a ciel sereno, oggi si scopre che nulla ha mai funzionato.

Ma ancora più scandaloso per i produttori italiani è un altro fatto: in questa vicenda la rappresentanza ministeriale italiana ha assunto una posizione singolare: è stata l'unica che ha preso sistematicamente posizione a favore del Brasile, accusando le delegazioni irlandese e inglese di voler strumentalizzare a scopi commerciali la vicenda.

Ora, se è legittimo che gli importatori di carni abbiano esercitato una forte azione di *lobbying* nei confronti delle istituzioni coinvolte per consentire ai propri associati di continuare a sviluppare la remunerativa attività di importazione, viene però un dubbio: che i nostri funzionari ministeriali si preoccupino più degli interessi dei commercianti che di quelli dei produttori agricoli? **A. Red.**

In realtà, a dare il via alla vicenda sono state le ripetute denunce, sin dal maggio 2006, dell'Irish farmer's association (Ifa), l'associazione degli agricoltori irlandesi, sulla mancanza di un effettivo sistema di tracciabilità dei bovini, ma anche sull'utilizzo non controllato di ormoni e antibiotici vietati in Europa.

La Commissione ha ignorato per molti mesi queste denunce, che tra l'altro mettevano in discussione l'efficacia dei sistemi ispettivi europei. Ma dopo ben tre ispezioni veterinarie nell'ultimo anno, e sotto la pressione di un drappello di deputati europei irlandesi e inglesi, Bruxelles ha dovuto prendere atto della fondatezza delle accuse ed è stata costretta a prendere drastici provvedimenti.

Le organizzazioni agricole europee (Copa) sostengono la decisione di Bruxelles. Secondo il Copa «le restrizioni che sono state realizzate devono essere mantenute fino a che il Brasile sia riuscito a migliorare sensibilmente le sue norme». «Non è comprensibile che le carni dei Paesi terzi entrino in Europa senza rispettare regole equivalenti quando gli allevatori europei sono obbligati a rispettare norme draconiane» ha affermato la Fédération nationale bovine (Fnb) francese.

Il Ministero dell'agricoltura brasiliano, dal canto suo, ha definito «inutile, sproporzionata e ingiustificata» la decisione europea, affermando che «esaminerà le implicazioni giuridiche ed economiche della misura e studierà il miglior modo di trattare la questione presso l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto)».

Al di là delle dichiarazioni ufficiali, la decisione di Bruxelles è l'esito di un compromesso diplomatico con il Governo brasiliano che ha cercato di contenere i danni.

Secondo stime dell'Abiec, l'Associazione delle industrie esportatrici delle carni del Brasile, l'export 2007 di carni bovine è pari a circa 4,45 miliardi di dollari, in aumento del 13,4% rispetto al 2006, e ha raggiunto circa 2,5 milioni di tonnellate (+4,17%), ossia un terzo del commercio mondiale. L'Ue ha importato carni bovine brasiliane per circa 1 miliardo di dollari e di queste circa un terzo è giunto in Italia. Le previsioni Abiec per il 2008 sono di un ulteriore aumento del 15% in valore e del 5% in quantità.

Fonti europee stimano, tuttavia, che le nuove misure decise da Bruxelles ridurranno a circa 300 il numero di allevamenti autorizzati ad allevare bovini per l'export nell'Ue rispetto ai circa 15.000 attuali. Ciò potrebbe, potenzialmente, determinare un crollo dell'export brasiliano nell'Ue sino al 90% delle oltre 330.000 t di carni bovine inviate nel 2007. •